



# L'ACCADEMICO

## DELLE TRE ETÀ

AMELIA ATTIGLIANO LUGNANO IN TEVERINA

LIBERO FOGLIO DI  
INFORMAZIONE INTERNA  
**EDIZIONE GRATUITA**



## Dopo la Brexit... Il Ministero per la Solitudine



**L**a storia del Regno Unito è una dimostrazione di come la geografia possa giocare un ruolo fondamentale per scelte strategiche. Al di là di un esiguo Canale che i britannici chiamano semplicemente “The Channel” e noi continentali, in modo più descrittivo “La Manica”, la unità della nazione è stata difesa da una monarchia costituzionale, ancora in ottimo stato di salute, supportata da un sistema parlamentare.

Elisabetta I, dopo la raggiunta unità con il Galles, pose il proprio regno nella “splendid isolation”, lo splendido isolamento, scegliendo di restare una “Virgin Queen” per non condividere il proprio potere con nessun altro sovrano europeo.

La Gran Bretagna si è di nuovo messa nella antica posizione dopo che il recente referendum ha approvato la Brexit, l'uscita dalla UE, organismo nel quale il paese era entrato dopo un altrettanto tormentato referendum nel 1973 senza mai accettare pienamente i più importanti trattati.

Questo atteggiamento isolazionista sembra più radicato nella vita sociale che in quella politica se, come ha affermato il primo Ministro, “La solitudine è la triste realtà della vita moderna”.

Da una indagine della Croce Rossa britannica, su circa 66 milioni di persone oltre 9 milioni dichiarano di essere sempre e spesso sole e, peggio

ancora da una ricerca, risulta che 200.000 persone anziane non hanno parlato con nessuno da molto tempo.

Circa un mese fa Theresa May ha istituito il Ministero per la Solitudine per affrontare questo problema ed onorare la memoria di Jo Cox: la parlamentare laburista, che si batteva per i problemi sociali ed era impegnata contro la Guerra in Siria, nel 2016 venne uccisa da un terrorista neonazista.

“More in common” è il motto tratto dal suo primo discorso in parlamento in cui disse “Siamo molto più uniti ed abbiamo molto di più in comune di quanto non ci divida”.

Ma ciò sembra lontano da una società distopica in cui la moderna tecnologia apparentemente facilita la comunicazione interpersonale mentre ci si sente più isolati di prima. Un numero crescente di persone, circa l'85 per cento di giovani disabili e il 50 per cento di persone al di sopra dei 75 anni, soffre di solitudine cronica, un disagio diffuso soprattutto nelle grandi città che può provocare malattie fisiche e mentali. Nei paesi ricchi c'è una epidemica povertà di relazioni mentre studi recenti hanno provato che una maggiore connessione sociale riduce del 50 per cento il rischio di obesità e di morte.

Gli esperti danno alcuni consigli per combattere l'isolamento:

Salutare e cercare di guardare le persone in faccia;

Trascurare il cellulare quando si è in un

luogo di attesa lasciando lo spazio per avviare una conversazione;

Impegnarsi nella conversazione cercando di parlare con qualcuno ogni giorno;

Non affidarsi ai social media per comunicare con gli amici: sentirsi al telefono;

Organizzare gruppi di lettura che mettano insieme giovani e anziani.

Se Theresa May, con la Brexit volesse ricostituire l'antica alleanza atlantica con gli Stati Uniti, dovrebbe ricordare uno dei diritti sanciti nell'art.1 della costituzione americana “il diritto alla ricerca della felicità”. Anche in America siamo lontani da quell'obiettivo, che era più adatto ai coloni in cerca di opportunità e non vale la pena citare i paesi dove è stato istituito il Ministero per la Felicità -Ecuador, Nigeria ed Emirati Arabi- proprio per la dissonanza fra altisonanti enunciati e loro triste realtà.

“Bye bye happiness, Hello Loneliness”. Questo motivo di una famosa canzone che cantavamo negli anni sessanta è stato profetico?

Ma i consigli degli esperti noi cerchiamo di metterli in pratica con il volontariato e le nostre attività culturali e sociali e forse potremmo suggerire, perché no, anche a Theresa May, di aprire tante sedi Unire nel Regno Unito.

**Mara Quadraccia**  
**Presidente Unire Amelia**

In apertura: Edward Hopper, *Automat* (1927)

# Katetexilux

## L'innovazione culturale parte da Amelia

**U**n nome antico, come la lingua greca e una mission moderna. Questa è Katetexilux, società fondata da due giovani architetti di cui uno amerino, Raffaele Carlani.

I giovani hanno sogni, visioni che guardano oltre e che solo alcuni, come loro, hanno il coraggio e la forza di realizzare.

Immaginiamo due studenti di architettura che oltre dieci anni fa incominciano a pensare che gli allestimenti di mostre e luoghi di visita possano essere supportati da ausili audiovisivi che permettano al visitatore di vedere anche ciò che non è in situ, con touch screen e ricostruzioni multimediali.

Si deve partire da una solida base culturale e tecnica per avere la capacità di raccogliere una sfida, quella arrivata all'improvviso dal Centro Internazionale di Palazzo Tè di Mantova che, nel 2012, con un budget di 100 mila euro, intende organizzare un evento per diventare un forte attrattore culturale per il rilancio della città e del turismo.

Con volontà ed ottimismo i giovani accettano di realizzare in sei mesi un allestimento culturale inedito, la visita di alcuni fra i più importanti siti archeologici italiani attraverso particolari occhiali da indossare che portano gli oltre 100 mila visitatori in luoghi virtuali.

Se si pensa che oggi 18 milioni di persone navigano in rete a fronte dell'esiguo numero di 1 milione

di inizio millennio si comprende come quella fosse solo l'inizio di tante sfide.

Da allora infatti ne arrivano altre insieme ad ancor più grandi soddisfazioni.

Nel 2015 viene commissionata la ricostruzione del ghetto ebraico, la enclave voluta dal papa distrutta nel 1888, da cui risulta il rapporto fra Roma e il Tevere, un rapporto completamente stravolto con la costruzione dei muraglioni. Nel 2016 Raffaele Carlani, con il suo studio Katetexilux, viene chiamato ad elaborare la visita virtuale della Domus Aurea, che Nerone aveva fatto costruire in quattro anni sull'area di quattro colli vasta circa 80 ettari e distrutta dal famoso incendio di Roma. Il nuovo allestimento, presentato con successo all'allora Ministro Gentiloni e al neo Presidente francese Macron, attira di nuovo migliaia di visitatori che si emo-

zionano nella restituzione, attraverso i particolari visori della immagine completa degli ambienti caratterizzati con decorazioni, che influenzarono gran parte del decorativismo rinascimentale e neoclassico.

Sempre nel 2016, in occasione mostra Tra Roma e Bisanzio, curata da Maria Andaloro, il gruppo lavora alla ricostruzione virtuale di Santa Maria Antiqua, un monumento che può essere considerato paradossale culturale, se si pensa che si tratta dell'unica chiesa bizantina, con scritte in greco antico, nel cuore del potere avversario, il Foro romano. Fondata dai bizantini nel 533 e abbandonata nell'847, a seguito di un terremoto, la chiesa, riscoperta nel XIX secolo, è l'unica chiesa che ha preservato opere pittoriche altrove di-

strutte dalla iconoclastia. Viene considerata la Cappella Sistina del Medioevo: 250 mq di affreschi sovrapposti.

Infine nel 2017 è la Maison Chanel a richiedere la proiezione della ricostruzione virtuale di un tratto dell'acquedotto Vergine, un incontro tra creativi della cultura e della moda.

Questo in sintesi quanto abbiamo appreso dall'interessante incontro con Raffaele Carlani, organizzato nell'ambito della attività didattica del mese di febbraio.

Siamo orgogliosi e grati e questi giovani che, oltre ad una interessante conferenza, ci hanno offerto molti messaggi positivi: non arrendersi di fronte alle difficoltà, credere nella innovazione e non rinunciare mai ai propri sogni.

*Mara Quadraccia*

## Collana di Studi su Amelia

Il 26 novembre ultimo scorso è stato presentato, presso la Biblioteca Comunale L. Lama, in occasione delle festività per la patrona santa Firmina e con l'organizzazione dell'Unitre di Amelia, un volume sulla storia amerina del Trecento: *Due famiglie amerino nel Trecento: Cansacchi e Benvenuti. Società e vita quotidiana in Amelia nel Medioevo*, opera di una nostra giovanissima concittadina, Anastasia Quadraccia.

Il volume è il primo di una Collana di studi (*"AMERIA" Studi e ricerche sul territorio tusco-sabino* 01, edita da Tangram Edizioni Scientifiche – Trento), creata con fondi di ricerca ministeriali PRIN 2015 dal prof. Edoardo D'Angelo.

La Collana intende porre specificamente la lente dei ricercatori sul territorio dell'attuale Umbria meridionale (provincia di Terni), inteso nella sua dimensione "dinamica" di terra di contatto tra realtà culturali e storiche oggi amministrativamente "altre" (in particolare le zone delle province di Rieti e di Viterbo).

Anastasia Quadraccia effettua una ricognizione acribica e approfondita delle fonti scritte disponibili per la ricostruzione della storia di due importanti famiglie dell'Amelia medievale: i Benvenuti (si può dire qui per la prima volta identificati quale famiglia di rilievo nella storia della città) e i più noti, ma mal studiati, Cansacchi, dei quali si ricostruiscono le origini e, dove documentalmente possibile, li si segue per alcuni secoli nella loro evoluzione sociale e familiare.

Il lavoro mette insieme innanzitutto (*Appendice documentaria*) una massa impressionante di dati, tutti derivati da lettura di prima mano delle fonti: antroponomi, toponimi, istituzioni, oggetti, mestieri, individua relazioni, parentele, transazioni economiche; *in secundis*, comincia a effettuare una riflessione interpretativa della massa stessa (i capitoli 2, 3 e 4 sui volti delle due famiglie: politica, economia, società). Gli imponenti Indici vengono così a costituire una straordinaria miniera di dati su Amelia fra Tre e Quattrocento.

*Prof. Edoardo D'Angelo*

# Addio a Irma Maria Re

## Fondatrice e Presidente Onoraria dell'Unitre Nazionale

Con le parole del Presidente Nazionale ricordiamo anche noi la indimenticabile Irma Maria Re, sincera ed instancabile sostenitrice di tutte le sedi.

Abbiamo avuto il piacere ed il privilegio di averla fra noi in occasione dei primi 10 anni della nostra attività.

In modo impeccabile e con affettuosa generosità, ci aiutò ad organizzare la nostra indimenticabile visita a Torino.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ  
**UNITRE**  
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ

Torino, 15 gennaio 2018



Ai Consiglieri Nazionali,  
ai Presidenti e ai Consigli Direttivi delle Sedi locali,  
agli Associati e ai Volontari tutti UNITRE,  
al Collegio dei Proviviri  
e al Collegio dei Revisori dei Conti

Ieri, domenica 14 gennaio 2018, nella sua dimora di Torino ci ha lasciati per salire alla Casa del Padre Irma Maria Re, Fondatrice, Presidente e Presidente Onoraria dell'UNITRE, Associazione Nazionale delle Università della Terza Età - Università delle Tre Età.

Donna intelligente sagace arguta brillante creativa e ironica, di una cultura modulata dalle esperienze della vita e limata da una sensibilità curiosamente aperta sul mondo, forte di una saggezza sostenuta da intuito e preveggenza, ha saputo cogliere le opportunità dei tempi e dare risposte esaustive alle aspettative di intere generazioni.

Il suo gioiello, questa composita eterogenea multiforme straordinariamente ricca Università delle Tre Età, solida come roccia nei suoi valori e resistente nei decenni alle mutazioni continue e talvolta tumultuose della società, è il monumento che Irma ha saputo erigere a se stessa, al suo dinamismo instancabile, al suo spirito di servizio e di dedizione all'altro.

Nei trenta anni in cui Lei sono stato vicino ho goduto, come tantissimi altri, della sua ineffabile cortesia e della sua generosa amicizia, ma anche ho sperimentato le asprezze di un carattere autoritario e talora duro, intransigente nelle scelte che potessero determinare il bene della sua Associazione.

Ora che per il secondo mandato io mi trovo a presiedere la sua, la nostra Associazione, nel ruolo che per tanti anni è stato di Irma, e specialmente ora che Lei ci ha lasciati, comprendo la sua lezione profonda di vita dentro e fuori UNITRE: siamo tutti noi eredi di un bene prezioso che dobbiamo custodire proteggere e accrescere, per quello che esso è e rappresenta nella società e per l'amore che ad esso ha dedicato, come una madre teneramente affettuosa e protettiva, la nostra grande Presidente.

Irma ci ha insegnato intraprendenza e coraggio: è anche per Lei che dobbiamo perseverare nella nostra azione di volontariato per la promozione sociale e culturale in una società sempre più difficile da fecondare ma affascinante nelle sue stimolanti contraddizioni.

E noi non molleremo mai.

Grazie Irma per tutto.

*Gustavo Cuccini*  
Presidente UNITRE Nazionale

# PROGETTO ICAMAP

## Italian Cinema Audiences Map

**D**esideriamo informarvi che il progetto ICAMAP, in collaborazione con le Università di Oxford Brookes – Exeter e Bristol per la realizzazione di un archivio online che permetterà di accedere alle abitudini del consumo cinematografico in Italia degli anni '50, si concluderà entro maggio 2018.

A marzo del 2017 sono state inviate le lettere di presentazione del progetto e le modalità di raccolta dati e materiale inerente al periodo anni 50 che molte sedi ci hanno già inviato: locandine, fotografie, documentazioni e articoli, lettere.

A completamento della ricerca potete anche inviare brevi video-ricordi.

Cogliamo l'occasione per ringraziare gli associati che hanno già effettuato la ricerca e auspichiamo che altre sedi possano inviarci ulteriore materiale che costituirà un prezioso contributo alla realizzazione del progetto.

L'Unitre di Acquasparta, nella provincia di Terni, ha organizzato un incontro, che si terrà il 10 marzo p.v., sul cinema anni '50 presentando due film girati in loco negli anni 1952-53 (*Infame accusa* e *Tormento di anime*) per commentarli e analizzare il rapporto stabilitosi tra la popolazione locale e le troupe cinematografiche.

Con le ricercatrici di Oxford

Brookes, Exeter e Bristol, il Centro Sperimentale Italiano di Cinema e Cinecittà, stiamo programmando un importante incontro internazionale per la presentazione del progetto e modalità di accesso all'archivio digitale, che si terrà a Roma, presumibilmente il 27 Aprile p.v.

Vi informeremo, nel più breve tempo possibile, quale sarà il programma della giornata, che dovrebbe includere un percorso tematico per la visita degli Studios di Cinecittà.

Con l'occasione invio i miei più affettuosi saluti.

**Liliana Borghetto**

**Coordinatrice Commissione Eventi**

**Unitre Nazionale**

## CINEMA ITALIANO ANNI '50

**La UNITRE di Amelia aderisce al Progetto ICAMAP con la realizzazione di videointerviste e la raccolta fotografica delle locandine, di proprietà dei F.lli Paolocci, dei film proiettati ad Amelia negli anni '50.**

Gli anni '50 iniziano con il declino del cinema neorealista.

La gente ha voglia di divertirsi ed imperversa Totò con 46 film nel decennio con punte di eccellenza come "Guardie e ladri" del '51, "Misericordia e nobiltà" del '54 ed "I soliti ignoti" del '58 che riscattano i film minori.

La maggior parte dei film proposti in sala sono di cassetta ma non per questo mancano film di grande valore

artistico come "Senso" di Visconti, "Miracolo a Milano" ed "Umberto D" di De Sica, "Il ferroviere" di Germi, "Lo sceicco bianco" di Fellini, "Il cappotto" di Lattuada ed un film che apprezzo particolarmente "Processo alla città" di Zampa.

E' in questo periodo che nasce la commedia all'italiana con film come "Pane, amore e fantasia" di Comencini (1953), "Un americano a Roma"

di Steno (1954), "Poveri ma belli" di Risi (1957) e con una citazione a parte il "Don Camillo" del 1952.

Il decennio si conclude alla grande nel 1959 con:

"La grande guerra" di Monicelli, "Il generale Della Rovere" di Rossellini, "Un maledetto imbroglio" di Germi e "La notte brava" di Bolognini.

La media annua delle produzioni italiane del decennio si attesta su 133 film con una punta di 204 nel 1954 ed una percentuale del 24% rispetto a tutte le produzioni mentre nel decennio precedente caratterizzato dal periodo della guerra la percentuale era stata del 20%.

Lo sbigliettamento più alto si è avuto nel 1955 con 800 milioni di biglietti staccati e questo nonostante l'arrivo nel 1954 nelle case della TV che ha rallentato l'afflusso degli spettatori.

Da segnalare infine una censura oppressiva ed ottusa che ha dato dei problemi tra l'altro a film come "Umberto D" e "Guardie e ladri".

La censura ha ripercorso la strada della censura fascista in parte inasprendola ed ispirandosi al severo codice Hays americano.

E' stata definita una "dittatura censoria".

**Nino Rinaldi**



## Amir Wahib e le Prospettive del Tempo

*“La creazione di un’opera d’arte è la creazione di un mondo: l’arte non è mai un’avventura dell’immaginazione poiché in un’opera d’arte le forze primordiali devono emergere chiaramente”  
(W. Kandisky).*

Il processo creativo espresso dal talento del giovane Amir Wahib ha profonde e solide radici nella sua cultura: se non solo il tempo ma anche i luoghi influiscono sulla nostra formazione allora questi due elementi basilari risultano in perfetto equilibrio nell’artista. Il suo lungo e coraggioso progetto sugli orologi e gli edifici di Manhattan deriva, consciamente o inconsciamente da molto lontano: la sua origine egiziana e il suo luogo di residenza, Heliopolis, ci rimandano agli obelischi e alle piramidi, che ci costringono a guardare il cielo con i nostri piedi ben saldi a terra. Si tratta dello stesso atteggiamento dell’uomo, nel passa-



altre dimensioni svelando nuove prospettive nei paesaggi urbani.

Vi è molto dei primi impressionisti, specialmente di Matisse, persino nei soggetti di alcuni dei suoi dipinti poiché, come dice il maestro a cui si ispira “l’arte è fatta di equilibrio... come una buona sedia”.

Le sedie sono fra i soggetti preferiti di Amir, che egli identifica come elementi maschili: una sedia vuota sembra aspettare qualcuno senza bisogno di essere occupata poiché è salda sulle quattro gambe come quattro pilastri o quattro linee formate da un’intersezione.

La sua arte ricorda inoltre Kandisky nell’uso dinamico dei colori caldi e freddi, giallo e blu, e di punti, linee e curve.

Gli interni si aprono su prospettive lontane, talvolta su un calmo orizzonte, più spesso su una successione di elementi come porte,

persiane, finestre che suggeriscono un senso di attesa per qualcosa che può accadere o per qualcuno che deve arrivare.

L’assenza della figura umana in alcune delle sue opere non è una mancanza di interesse per il figurativo: il ritratto di sua madre è stata infatti la sua prima opera e in molti dei suoi lavori più affascinanti la figura femminile occupa una posizione centrale.

Tuttavia egli tende all’astrazione evocando la presenza umana nelle griglie dello spazio e del tempo, come avviene nella esperienza soggettiva che ci porta alle osservazioni interiori.

Se, come afferma Kandisky in “Du Spirituel dans l’Art”, la vita spirituale è una piramide sulla cui cima l’artista ha il compito di condurci, Amir sta lavorando nella giusta prospettiva come artista del nostro tempo.

*Prof.ssa Mara Quadraccia*



*Amir Wahib è un artista e designer internazionale, nato al Cairo nel 1969.*

*Nel 2014 mi sono imbattuta nella sua interessante ricerca su New York ed ho pubblicato un articolo in inglese sui suoi interessanti lavori nella rivista Diwali e continuo a seguire la sua attività online.*

to come nel presente, alla ricerca di un senso di “religio”, cioè di contatto fra terra e cielo, fra fisico e metafisico.

L’immagine di Aton può facilmente venirci incontro se pensiamo alla attuale religione del Tempo: l’artista dichiara orgogliosamente di avere un profondo rispetto per la puntualità: “...gli orologi mostrano la perfezione raggiunta dall’uomo”.

Non a caso ha deciso di realizzare il suo progetto a New York, la città che non dorme mai, dove non devi oppure non puoi perdere tempo, il cui vero cuore è Times Square.

Tempi e piazze, orologi ed edifici passano oltre il tempo ed oltre lo spazio, dal visibile all’invisibile e, attraverso l’arte, dall’invisibile al visibile.

L’artista, che è architetto e designer, ha la capacità di mostrare disegni ordinati dove le linee costruiscono

**Incontriamoci a..." Progetto nazionale per lo scambio di visita fra le sedi**

# Spoletto sotto e sopra

**La Unitre di Amelia incontra la Unitre di Spoleto - Sabato 27 gennaio**



Una bella giornata di sole con il cielo limpido. Siamo in attesa del pulmino per andare a Spoleto. Arriva puntuale: saliamo tra sorrisi e saluti. Il viaggio è breve e la compagnia, come sempre, molto piacevole. Eccoci arrivati nella splendida cittadina.

Attraverso il percorso sotterraneo di scale mobili in poco tempo saliamo da Porta Postierla fin sotto la Rocca, dove una passeggiata panoramica ci permette di godere della vista sulla città e sulla valle umbra. All'ingresso della rocca ci attende una giovane guida che, con passione e competenza inizia a raccontarci la storia di quello che era il principale baluardo di un sistema di fortificazioni, per rafforzare l'autorità della Chiesa in Italia Centrale, in vista del ritorno della sede pontificia a Roma, dopo i settanta anni di permanenza ad Avignone. Dal 1363 al 1367 Matteo Gattaponi progettò e diresse i lavori della solida ed imponente fortezza che doveva essere anche elegante e confortevole residenza. Vi soggiornarono infatti illustri personaggi, tra cui papa Niccolò V, durante la peste a Roma nel 1449, e, in diverse occasioni, Lucrezia Borgia, nominata governatrice del Ducato. La rocca ha un impianto rettangolare, con sei torrioni e, divise da un corpo di fabbrica, due corti interne: la corte delle Armi, destinata a funzioni militari e la corte d'Onore, con funzioni residenziali e di rappresentanza. Intorno alla corte d'Onore si

apre un portico in cotto, con pareti decorate da affreschi cinquecenteschi, e al centro un pozzo rinascimentale, con lo stemma di papa Niccolò V. Fra il XVI e il XVII secolo iniziò il declino della rocca: non fu più usata come residenza dai governatori dal 1764 e quindi soggetta a varie manomissioni fino a diventare sede carceraria dal 1817, con l'aggiunta di un'ulteriore costruzione. Nel 1983 un importante restauro ha restituito gli antichi splendori, riportando alla luce testimonianze pittoriche dal tardo Trecento al Seicento, compromesse nella parte più bassa delle pareti, dai graffiti dei carcerati. All'interno della Torre Maestra entriamo nella Camera Pinta, affrescata tra il 1392 ed il 1416 con scene d'amore cortese, di giochi, di storie di cavalieri, di tornei, di duelli, di un mondo fantastico ed elegante. Gli splendidi affreschi si sono conservati bene in gran parte; questa era la camera del castellano e la sua bellezza dimostra la duplice anima della Rocca, non solo luogo di difesa, ma anche di raffinata cultura. Al pianterreno e al primo piano visitiamo poi il Museo nazionale del Ducato di Spoleto che documenta la storia del ducato fondato dai Longobardi, popolazione nomade germanica arrivata in Italia nel VI secolo d.C. Il museo nasce nel 2007 sulla base di una raccolta di opere d'arte e materiali, conservati presso il museo

civico, per far conoscere l'origine, lo sviluppo e gli aspetti storico-culturali del Ducato longobardo di Spoleto. Le opere esposte coprono un arco che va dal IV secolo al XV secolo: il percorso inizia con lo sviluppo delle prime comunità cristiane e la diffusione del monachesimo su tutta la montagna spoletina mentre le opere del periodo alto medievale illustrano l'importanza politica e culturale di Spoleto, quale capitale di uno dei più importanti ducati longobardi della penisola.

Nella sezione dedicata ai corredi tombali, della necropoli di Nocera Umbra, i reperti ci permettono di conoscere la organizzazione sociale longobarda. Nella seconda sezione del museo abbiamo potuto ammirare sculture e pitture realizzate a partire dal periodo romanico fino al Rinascimento. Dal tuffo nei secoli passati, immaginando battaglie, dame e cavalieri, ma anche la tristezza dei prigionieri usciamo al sole, ci fermiamo ad ammirare i tetti di Spoleto e il Duomo, nostra prossima tappa con una guida speciale: Mara!

Nella scenografica piazza dove sorge il Duomo siamo meravigliati da tanta bellezza e armonia fra le facciate dei palazzi, il cinquecentesco Palazzo Racani e il Palazzo della Signoria, la chiesetta ottagonale di Santa Maria della Manna e il piccolo teatro Caio Melisso. la facciata del Duomo, edificato in stile romanico nel XII secolo; è costituita da

blocchi di pietra ed affiancata dalla possente torre campanaria a pianta quadrata. Nella parte alta della facciata si aprono tre rosoni e tre grandi nicchie ogivali, in quella centrale si ammira il mosaico con il Cristo in trono fra la Madonna e San Giovanni Evangelista. Nella parte inferiore si trovano altri cinque rosoni, quello centrale, fiancheggiato dai simboli dei quattro evangelisti. Il portico in stile rinascimentale, di Antonio Barocci, apre sulla piazza, con cinque arcate a tutto sesto intervallate da colonne corinzie. Il portale, anteriore al 1198, è in stile romanico. L'interno della chiesa, radicalmente trasformato nella prima metà del Seicento, è in stile barocco e a croce latina, con tre navate di sei campate ciascuna. Della cattedrale romanica rimane il pavimento della navata centrale che risale al XII secolo, nella controfacciata copia del busto in bronzo di Urbano VIII, opera di Lorenzo Bernini. Nelle cappelle l'affresco del Pinturicchio con Ma-

donna e Santi, la Croce dipinta di Alberto Sotio, il sepolcro del pittore Filippo Lippi, disegnato dal figlio Filippino, la cappella della Santissima Icona, dove è custodita una tavoletta bizantina del XII secolo, donata alla città da Federico Barbarossa in segno di pace. L'abside è decorata con gli affreschi raffiguranti Storie della Vergine di Filippo Lippi del 1467-1469, l'altare maggiore in marmi policromi è opera di Giuseppe Valadier del 1792. Infine la cappella delle Reliquie, che conserva sculture lignee e tarsie del XVI secolo, e una delle sole due lettere autografe di San Francesco ancora esistenti, indirizzata a Frate Leone.

Quando usciamo dal duomo, da un magnifico bagno nella cultura e nella fede, nel pieno del sole di mezzogiorno, sentiamo il privilegio di vivere in questi luoghi dove la bellezza della natura si è fatta arte. Oggi è veramente una giornata speciale.

Dopo un breve percorso entriamo

nell'edificio sotto il Municipio per visitare la Domus romana, scoperta dall'archeologo spoletino Giuseppe Sordini nel 1885, e scavata fino al 1914. Si tratta di una abitazione signorile del I sec. d.C., in parte sotto il Palazzo comunale, di cui occupa le fondamenta. Un frammento di iscrizione trovato nel pozzo in cui compare il nome di Vespasiano ha condotto alla teoria che si trattasse della casa di Vespasia Polla, madre dell'imperatore. Con i primi scavi furono rinvenuti gli ambienti centrali: l'atrio, un cubicolo, l'ala, il tablino e il triclinio, ma solo nel 1912 avvenne il completo recupero degli ambienti. Tutta la casa era decorata con mosaici sui pavimenti, in ottimo stato dopo un restauro terminato nel 2002, e sulle soglie, affreschi alle pareti, stucchi sui soffitti e elementi policromi in terracotta sul tetto.

Sosta pranzo in tema nel piacevole ambiente del ristorante La Taverna dei Duchi. Siamo pronti a gustare i piatti spoletini fra cui gli strengozzi e la "crescionda", dolce tipico composto da uno strato di amaretti, e uno di budino alla vaniglia, ricoperto di cioccolato. Ottimo!

Dopo una bella camminata in discesa, ci attende la visita di Palazzo Collicola e del Museo di Arti Visive con una nuova guida giovane e brava, che ci porterà a scoprire le meraviglie del palazzo costruito nel 1717, su progetto di Sebastiano Cipriani e dove nel 1734 dimorò anche il futuro re di Spagna, Carlo di Borbone. La decorazione pittorica del piano nobile riflette il gusto diffuso da Roma nei primi decenni del secolo, quando il palazzo fu costruito e decorato, su iniziativa di Francesco Collicola e soprattutto di Carlo, che divenne cardinale nel 1728 ai tempi di papa Bonifacio XIII Orsini; soffitti a cassettoni, fregi ispirati a importanti modelli romani, una serie di tavoli da parete dei primi del settecento ed arredi, tra cui un bellissimo fortepiano. Il Salone si sviluppò su un'altezza di due piani, poi la sala degli Specchi e la particolarissima Cappella. La Galleria, lunga 32 metri ha grandi vetrate verso ovest. Sono attribuite a Michelangelo Cerruti le decorazioni della Galleria Collicola, ispirate alla tradizione seicentesca, nota con il termine barocchetto, nuovo stile, in auge a Roma. Nel 1939 il palazzo è stato acquistato dal comune di Spoleto,

## *In viaggio.... fra i sapori*

# La Crescionda

Nel corso della visita a Spoleto, oltre agli strangozzi, pasta simile ai nostri manfricoli, abbiamo gustato "la crescionda", un dolce che, nonostante la relativa vicinanza con le nostre zone, non fa parte delle nostre tradizioni. Il nome viene da "crescia unta", "crescia onda" come nel dialetto che riporta alle origini medioevali, quando si usava preparare piatti in agro-dolce.

In origine il piatto veniva preparato con uova, pane grattato, brodo di gallina, formaggio pecorino, raschiatura della buccia di un limone, insieme a zucchero, cioccolato fondente grattugiato o cacao amaro.

La ricetta oggi viene proposta in almeno tre varianti, molto diverse dall'originale: la Crescionda di mele, poco conosciuta e preparata raramente, la Crescionda "poretta" e la più nota Crescionda a tre strati, con una base di amaretti e farina, uno strato centrale fatto con una crema di latte e uova ed uno superficiale di cioccolato.

Questa è la ricetta che ci ha gentilmente fornito il cuoco, e proprietario, della Taverna dei Duchi

## Ricetta

2 uova  
300 gr. Biscotti amaretti  
300 gr. Cioccolato fondente  
2 cucchiaini di farina  
10 cucchiaini di zucchero  
scorsa grattugiata di un limone  
2 cucchiaini di rum  
2 cucchiaini di alchermes  
200 gr. di burro  
1,5 lt. di latte  
Un pizzico di cannella

## Procedimento

Sbriciolare il cioccolato e gli amaretti, montare a neve il bianco dell'uovo.  
Fondere il burro su una teglia.  
Accorpore tutti gli ingredienti amalgamandoli bene.  
Infornare a 150 gradi per 25 minuti circa.

# SCIENZAARTE

Una delle grandi sfide della nostra epoca tecnologica riguardo l'arte e le attività artistiche ad essa connesse, è proprio quella di trasformare il concetto tradizionale d'arte e i fondamenti estetici, ma anche il concetto di *artista*, *creatività*, *oggetto artistico e opera artistica*.

Nella cultura contemporanea (soprattutto nella cybercultura) è in aumento l'importanza della tecnoscienza ed è ogni giorno più frequente trovare attività artistiche ibridate di scienza e tecnologia, potenziate ulteriormente tramite le diverse tecnologie di informazione e comunicazione (TIC).

Troviamo così diverse tecniche: video art, computer art, arte cinetica, arte lumitecnica (lightart), gameart, bioarte, arte robotica, net-art, locative media art, ubiquitous computing, nei loro diversi contesti socio-culturali, senza dimenticare l'estetica digitale, arte e informatica, software art, Life-Art (arte e manipolazione genetica e biotecnologie applicate all'arte, inclusa la Neo-Medical Art).

Riguardo il rapporto Scienza-Arte, è frequente osservare che molte volte sono gli stessi studiosi e ricercatori a presentare il risultato delle loro ricerche in modo attraente ed abbellito (artistico), utilizzando elementi propri dell'arte, ad esempio la Rock Art, risultato delle ricerche della geologia studiata al microscopio elettronico.

Altre volte sono gli artisti che avvicinandosi alla scienza, creano le loro opere a partire dalla conoscenza scientifica.

Qualche esempio di questa feconda interazione lo troviamo già in passato:

dai disegni descrittivi del biologo tedesco Ernst Haeckel ("Opere d'Arte in Natura"), che prima dell'avvento della fotografia era l'unico modo per far conoscere il mondo naturale, alle contemporanee lumache luminose dell'Università inglese di Exeter (con l'utilizzo di vernice ultravioletta e luci al led, si generano immagini molto belle che illustrano il movimento (patterns), durante la notte, di queste lumache).

pa, che esplora e fonde i mondi della Scienza, dell'Arte e della Filosofia [www.symmetrimovie.com](http://www.symmetrimovie.com)

4. Olopoesia o Poesia olografica (poesia ologrammatica), una interessante esperienza del Museo dell'Immagine ed il Suono di San Paolo (Brasile), risalente al 1985 ed i lavori di Eduardo Kac.

Gli olopoemi sono dei poemi creati con dei raggi laser, nei quali le lettere tridimensionali fluttuano e si muovono nel

lo spazio cambiando colore, textura, aspetto, nel tempo o secondo la posizione dell'osservatore nello spazio. Eduardo Kac ha sviluppato una nuova poetica visiva sfruttando al massimo le possibilità della luce come supporto di una nuova letteratura.

Il suo obiettivo: creare una poetica visiva immateriale, sviluppando una scrittura olografica genuina. L'osservatore deve, per così dire, spostarsi attorno al testo, nella ricerca di più significati e delle interrelazioni che crea-

no le parole, nello spazio vuoto (più difficile da spiegare che attuare). Dunque un olopoema viene percepito secondo la prospettiva di chi lo osserva (la così detta sintassi percettiva).

[www.ekac.org/allholopoems](http://www.ekac.org/allholopoems)

E come musicista non posso non includere l'affascinante mondo della Cimatica e le ricerche già di vecchia data riguardanti la materia attraverso il suono. Vi invito a visitare il mio sito web sull'argomento, in spagnolo, non ancora pronto in italiano ma di facile comprensione.

C'è tutto un altro mondo da scoprire. Buona avventura!

**Ricerca e Traduzione di Alethea Galykos**



Si entra così nel campo della trasmissione di dati scientifici attraverso la rappresentazione visiva per far capire concetti delle volte di difficile comprensione.

Altri esempi:

1. Progetto Bioglyphs: una Mostra di "dipinti viventi" creata con migliaia di batteri bioluminescenti (la bioluminescenza è quella proprietà di certi organismi di produrre luce).

[www.biofilm.montana.edu/Bioglyphs](http://www.biofilm.montana.edu/Bioglyphs)

2. L'Agar Art Contest, della Società Americana di Microbiologia (placche di cultivar Agar utilizzate come tela e batterie come pittura).

[www.microbeworld.org](http://www.microbeworld.org)

3. Fisica delle Particelle, CERN Euro-

## C'era una volta...

*Il corso di scrittura creativa, che la Dott.ssa Fiammetta Palpati tiene ormai da tre anni per la nostra Unire, quest'anno è dedicato alla fiaba, con un percorso formativo di letture e scritture sull'origine della narrazione. Nelle 35 ore di corso gli allievi affrontano temi come il mito, la fiaba e la favola, e si dedicano alla rilettura delle fiabe letterarie, da Andersen a Collodi, e delle più famose raccolte, da Basile a Perrault fino a Calvino, per mettersi poi in gioco in un lavoro di ricerca nel bagaglio della propria memoria, del racconto orale e della propria creatività.*

**La favola raccontata da Giacomo Tramontana è uno di questi esempi**

# FAVOLA SENZA TITOLO

**di illustre ignoto**

**È una favola che mi raccontava mia madre quando ero ragazzino, semplice con accenti dialettali e non ho mai saputo il titolo. Sono passati molti anni da allora e forse qualche particolare mi sfuggirà. Quindi la racconto come me la ricordo.**

C'era una volta una principessa un po' capricciosa ed esigente che voleva sposare solo chi la faceva ridere. Tanti nobili e cavalieri si presentarono, raccontando tante avventure vere o fantastiche ma nessuna piaceva alla principessa, tanto è vero che metteva in carcere i vari pretendenti.

In un paese ai confini del regno di questa principessa, viveva un bel giovanotto povero e molto semplice che disse alla madre: "Ci voglio provare io a sposare la principessa". La madre, "Per carità, figlio mio, do' vai quella t'ammazza, c'hanno provato tanti giovanotti ricchi e belli, ma nessuno è riuscito a falla ridere, ce vai tu povero che nu sai leggìa e scria, che manco te fanno entrà e te mettono in galera, se non t'ammazzano!" Ma il figlio testardo partì con una somara e una bisaccia con pane e cacio. La madre, prima che capitasse il peggio, gli fece all'insaputa una pizza avvelenata, pensando che era meglio che morisse per strada prima di arrivare al castello della principessa. Ma per strada, dalla bisaccia che stava sulla sella dell'animale usciva fuori la pizza e la somara piano piano se la mangiò tutta e dopo un po' s'accasciò e morì.

Il giovanotto con la bisaccia quasi vuota, cammina, cammina, quando sente una confusione vicino a una pianta dove c'era una famiglia de sorgi che litigavano fra loro, allora il giovanotto prende un pezzo de cacio e un pezzo de pane e lo dà a questa famiglia e ritorna la pace. Camminando ancora, a un certo punto gli si fa fame, la bisac-

cia era vota, si guarda intorno e sente del rumore da un cespuglio, prende un sasso e lo tira nel cespuglio e vede una leprotta morta, e la coce con i giornali che avevano incartato el cacio, el pane e la pizza; mentre mangiava si accorse che la leprotta era incinta, dispiaciuto finì di mangiare, tanto il danno ormai era stato fatto. Cammina ancora ed in mezzo alla strada vede un ruscelletto d'acqua e sulle rive c'erano delle formiche che non riuscivano ad attraversarlo, allora preso dalla compassione prende una canna la pulisce e ci fa un ponticello e lo mette sul ruscello e le formiche attraversano tranquillamente l'ostacolo. Finalmente alla sera arriva al castello e alle guardie spiega perché era venuto lì, queste vedendolo così sudato e malvestito lo mettono direttamente in prigione. Durante la notte si avvicinano delle formiche sul tavolaccio dove dormiva il giovanotto e gli dicono: "Cosa possiamo fare per te?", e lui "Se potete trovare il modo de liberamme". "Nu te preoccupà che in qualche maniera faremo". Le formiche vanno a dare fastidio al guardiano e mentre questo si dava da fare pe liberasse da le formiche, due sorcetti che stavano nelle vicinanze e avevano capito la situazione portano al carcerato una lima. Durante la notte a forza di limare il giovanotto riesce a liberarsi. Stava per scappare dal castello quando le guardie gli dicono che la principessa vuole vedere anche lui. Lo lavano lo vestono bene e lo portano dalla principessa. "Giovanotto cosa vuoi da me?" gli dice la principessa. "Beh, ero

venuto pe sposatte", "Bene, bello sei bello, però voglio sapere la tua storia e poi vedremo". "So partito da casa mia che sta al mio paese, mamma nun voleva e io so partito lo stesso, co la somara e una bisaccia co cacio, pane e una pizza, a un certo punto la pizza m'ha ammazzato la somara. Continuando pe strada c'era una famiglia che litigava pe la fame io con cacio e pane ho messo la pace. A un certo punto mi si era fatta fame, ho preso un sasso l'ho tirato in un cespuglio e ho preso ciò che non avevo visto e ho mangiato della carne creata ma non nata e l'ho cotta co le parole. Camminando pe strada ho visto un fiume e un sacco de gente che nu poteva attraversarlo io ho fatto un ponte e così so potuti passare tutti. Sono arrivato qua e mi hanno carcerato, durante la notte alcuni amici che avevano attraversato il ponte hanno distratto il guardiano e altri amici che gli avevo dato pane e cacio mi hanno procurato una lima. Lima, lima e la stanga de ferro è diventata farina, la porta s'è aperta e mo' me ne vo". "Fermo" gridò la principessa, con una sonora risata "Rimani, non ho sentito mai una storia così fantastica. Sarai il mio sposo".

Da quello che mi hanno raccontato, è stato un matrimonio grandioso, ero stato invitato anch'io, ma non ci sono potuto andare perché mi trovavo in un'altra favola.

Larga è la foglia e stretta è la via, dite la vostra che io ho detto la mia.

*Giacomo Tramontana*

## MUSICA

## IL LINGUAGGIO UNIVERSALE

a cura di Gianfranco M. Binari

*Questo spazio è dedicato alla storia della musica. Daremo cenni sugli autori principali con paralleli fra la loro espressione musicale e le vicende storiche del tempo. Il tutto in... pillole, ovvero in una forma semplice e sintetica. Nell'ultimo paragrafo troverete informazioni tecniche di base.*



Negli articoli precedenti, la preistoria dei suoni e la musica dei popoli precristiani. Agli albori dell'esistenza umana l'uomo primitivo scoprì questa dimensione dei sensi ascoltando i rumori della natura, poi vennero le composizioni che influenzavano la psiche, per svago o per sostenere e incitare gli animi in battaglia.

#### Musica sacra e polifonia

In tutte le religioni le preghiere si accompagnano alla musica; con il Cristianesimo nacque e si diffuse la musica sacra che conosciamo. La nuova religione conteneva elementi ebraici e greco-romani, così la nuova musica fu

la fusione fra salmi ebraici e inni greci. Nei vari paesi si applicavano differenti tipi di canto, secondo le tradizioni. Fu papa Gregorio Magno che attuò un'opera coordinatrice e unificatrice alla fine del 500. Una vasta raccolta di composizioni, per lo più anonime, prese il nome di canto gregoriano. Si sviluppò per tutto il Medioevo con melodie famose come lo "Stabat Mater" e il "Dies Irae". Scritte da grandi teologi come san Tommaso d'Aquino, poeti importanti come Jacopone da Todi e molti semplici monaci. Sedi principali, i monasteri benedettini. Nelle scuole di canto delle grandi cattedrali euro-

pee, poi, si sviluppò la 'polifonia', canto a più voci che si susseguivano con variazioni sulla base del canto originale (gregoriano). Per mettere d'accordo toni, tempi e sequenze differenti si sentì l'esigenza di notazioni opportune. Dalle notazioni presero il nome le note.

#### I due maestri delle note

Nella musica occidentale abbiamo due modi per chiamare le note: do (ut), re, mi, fa, sol, la, si e C, D, E, F, G, A, B. Ciò perché i teorici del pentagramma furono due: Guido d'Arezzo e Ottone di Cluny, entrambi monaci benedettini. Il primo scrisse tre trat-



Il trovatore suona il liuto mentre alcune ragazze lo ascoltano estasiato (John W. Waterhouse, 1849-1917).

tati sul tema ed è considerato l'inventore della musica scritta. Prese la prima sillaba iniziale di ogni emistichio dell'inno gregoriano a San Giovanni Battista: *Ut queant laxis / Resonare fibris / Mira gestorum / Famuli tuorum / Solve polluti / Labii reatum / Sancte Iohannes*. L'altro, Oddone, abate del celebre monastero di Cluny, stabilì gli intervalli fra le note che chiamò con alcune lettere maiuscole dell'alfabeto e distinse inoltre il B (si) molle dal B duro o quadro (gli attuali bemolle e bequadro).

### La diffusione popolare della musica

Su melodie gregoriane ci fu chi aggiunse versi profani in lingua volgare, a volte burleschi e licenziosi (ricorderete i goliardici "Carmina Burana"), in latino maccheronico portati in giro per l'Europa dagli studenti che andavano da un'università all'altra (clerici vagantes).

Nelle campagne intorno ai monasteri e nelle città attorno alle cattedrali la vita della gente cominciò ad essere allietata da canzoni non religiose che avevano come tema principale l'amore.

Fu l'epoca dei trovatori (autori di testi e musica) e dei menestrelli (solo esecutori) che giravano per i paesi e per i castelli. Col liuto (antenato della chitarra), cantavano sugli ideali della cavalleria e la devozione alla donna, esaltata come una dea. Essendo di origine popolare, essi non cantavano in latino ma nelle lingue volgari, parlate comunemente. Famosi i trovatori della Provenza (sud della Francia) che usavano la 'lingua d'oc', poi quelli della Francia

settentrionale, i trovieri che usavano la 'lingua d'oïl' da cui deriva il francese moderno. In Italia nasceva il 'madrigale', di contenuto amoroso.

Gli strumenti musicali erano ormai numerosi. L'organo (di origine egizia) nelle chiese, strumento principe della musica sacra, vari tipi di archi, come la 'viella' (antenata della viola), flauti, corni, arpe e percussioni.

Nel prossimo articolo, la musica del Rinascimento, Monteverdi, Scarlatti, Boccherini, Vivaldi.

### L'estensione in frequenza

La volta scorsa abbiamo trattato di

note fondamentali e delle armoniche emesse da uno strumento musicale. Ma, a parte il 'timbro', dovuto appunto alla composizione diversa delle suddette due caratteristiche da strumento a strumento, c'è anche una ben differente 'estensione' nella possibilità delle note emesse (basse, medie e alte). Lo strumento che emette note fondamentali con la più ampia gamma di frequenze audio è l'organo (dai bassissimi 16 Hz, praticamente infracustici, ai 16.000 Hz non da tutti percepiti). Ad ampio spettro di fondamentali ci sono anche il pianoforte (gran piano a coda da 27,5 a 4.096 Hz) e l'arpa. Come rivela la figura, i vari altri strumenti e le voci umane si comportano in maniera assai più limitata in termini di estensione (a parte le armoniche). Ricordiamo che gli Hertz o cicli al secondo rappresentano - con una descrizione poco rigorosa - il numero delle vibrazioni (compressioni e rarefazioni dell'aria generate intorno al punto di emissione) ogni secondo di tempo. Un buon orecchio umano sente e distingue frequenze che vanno da 30 a 15.000 Hz ma la gamma audio standard per convenzione è 20-20.000 Hz. I dispositivi elettroacustici audio 'hi-fi' attuali riproducono linearmente e con bassissime distorsioni gamme più ampie. Ci sono amplificatori di potenza audio con 'banda passante' da 2 a 100.000 Hz! Ma i parametri sono tanti e ricostruire un evento sonoro dinamico fra le pareti domestiche esattamente come ascoltato nella realtà è tuttora impossibile.

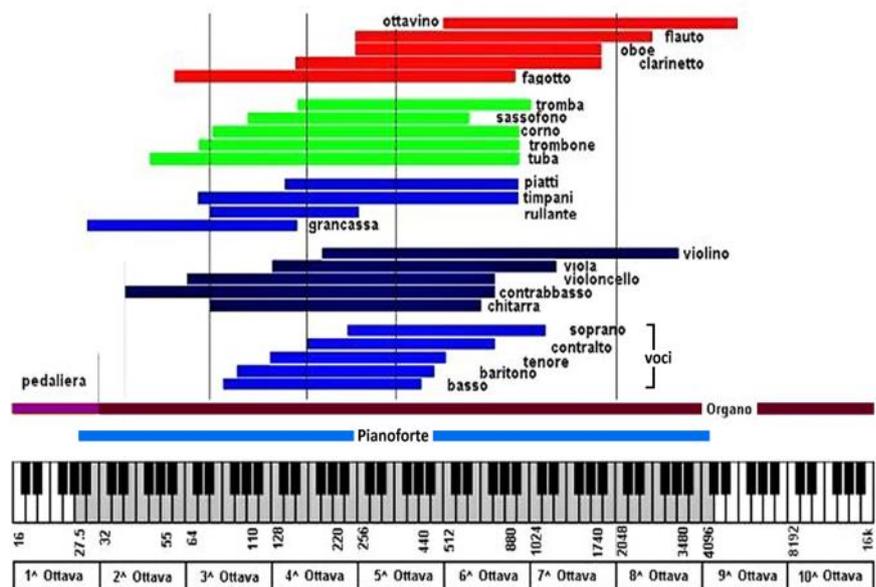


Tavola dell'estensione in frequenza delle note fondamentali emesse dagli strumenti e dalle voci di cantanti. La tastiera dell'organo e la sua generazione di frequenze fondamentali è la più estesa in assoluto; poi viene il gran pianoforte (tastiera in grigio).

# Due risate ci stanno sempre bene

Una recluta al primo pasto della caserma, guardando il piatto: "Non abbiamo alternative?" - Certo - Lo rassicura un commilitone - puoi mangiare oppure no.

Se mi dai 50 Euro t'insegno un metodo per fare i soldi senza fatica. "D'accordo eccoti i 50 Euro, adesso svelami il segreto." - Vai da una persona che conosci e le dici se mi dai 50 euro, t'insegno il modo di fare soldi senza fatica.

Una signora sulla cinquantina dal pasticcere: - Allora, Luigi, mi raccomando, per domani mi prepari una bella torta per il mio compleanno. - Certamente signora, quante candeline le devo mettere? - Trentacinque come il solito.

Uno scapolo impenitente, ad un amico: - Un paio di settimane fa ho conosciuto una ragazza bellissima, ma la sua famiglia non vuole che esca con me. - Chi, suo padre?

- No, suo marito e i suoi figli.

Cercava di pagare i debiti con un sorriso (è rimasto senza denti). Purtroppo i creditori volevano i soldi...

All'interno di un'osteria c'era scritto: Chi non paga a Natale, paga a Pasqua- l'oste si chiamava Natale e la moglie Pasqua.

*Fulvio*

Segue da pag. 7

## Spoleto sotto e sopra

insieme ad alcuni arredi di notevole valore.

Al pianterreno si trova oggi il Museo Arti Visive, tra i più importanti dell'Umbria per l'arte contemporanea, con opere del "Naturalismo informale". Nel 2000 si aggiunge la ricca collezione di Giovanni Carandente, con opere di artisti italiani e stranieri famosi in tutto il mondo, tra cui Alexander Calder, Henri Moore, Arnaldo Pomodoro, Nino Franchina, Pietro Consagra. Un'ulteriore sezione della collezione è rappresentata dalle donazioni di artisti o di opere acquistate dal Comune. Tra queste le opere dello scultore spoletino Leonardo Leoncillo, nato a Spoleto nel 1915 e che tra il 1938-39 inizia la sua produzione artistica con alcuni straordinari lavori in ceramica. E' degli anni quaranta la sua attività espositiva e il suo impegno politico; nel 1944 vince un premio per l'opera "Madre Romana uccisa dai tedeschi" per aprirsi poi al neocubismo. A seguito di una forte crisi personale, artistica e politica, le sue opere approdano all'informale: colate di ceramica nei colori primari -bianco, nero e rosso- caratterizzano le sue sculture, dando luogo a figurazioni percorse da tagli o solchi, che rappresentano non solo aspetti della natura, ma anche l'uomo martoriato, crocifisso e mutilato. Muore all'improvviso il 3 settembre del

1968. Nelle quattro sale a lui dedicate abbiamo conosciuto questo artista nei disegni, sculture e ceramiche che ne documentano il percorso.

Un'altra sala è dedicata all'artista americano Alexander Calder, autore del "Teodelapio", prima scultura moderna monumentale collocata davanti alla stazione nel 1962. Sono conservati il modellini e i disegni dell'opera, e altre sculture "mobiles".

Nell'ultima sala troviamo il Wall drawing donato dall'artista minimalista americano Sol LeWitt insieme ad altre sue importanti opere.

Ultima salita, dopo un caffè e una breve sosta. Non possiamo non andare a vedere il Museo Archeologico, non abbiamo molto tempo, facciamo una visita molto veloce. Il museo è costruito sulle strutture del teatro romano e ne riutilizza in parte materiali e murature, l'esposizione documenta il processo di formazione del centro urbano di Spoleto, fino alla fase municipale, e i suoi rapporti con il territorio circostante. I reperti esposti al primo piano documentano la presenza umana nella zona del centro storico, all'età del bronzo, quindi la presenza di una colonia romana nel 241a.C. Iscrizioni, frammenti di statue, intonaci decorati e frammenti di mosaico illustrano il periodo municipale e quello imperiale di Spoleto, mentre al secondo piano sono esposti reperti provenienti da vari luoghi della Valnerina. Il teatro è parte integrante del Museo, è databile al I sec. a. C., in epoca medievale venne incorporato in vari edifici. Solo negli anni cinquanta, dopo un lungo

restauro, è stato possibile recuperare l'intero complesso, ripristinando le gradinate. Durante il Festival dei Due Mondi il teatro è utilizzato per gli spettacoli.

E' giunto il momento di lasciare questa meravigliosa cittadina. Siamo stanchi ma soddisfatti, abbiamo fatto un lungo viaggio dall'era del bronzo ai giorni nostri e soprattutto abbiamo nutrito la nostra anima godendo della bellezza che i grandi uomini e la natura ci hanno donato. Cari amici alla prossima gita.

### In Redazione

Mara Quadraccia  
Roberto Scaloni  
Giacomo Tramontana

### Hanno collaborato:

Edoardo D'Angelo  
Nino Rinaldi  
Alethea Galykos  
Luigina Signori  
Gianfranco M. Binari  
Fulvio Quadraccia

### Dall'Unitre nazionale:

Liliana Borghetto  
Gustavo Cuccini

**Impaginazione**  
Tecnograph